

Con il voto sul protocollo sul Welfare è stata messa l'ultima parola al dibattito sulla possibilità di introdurre riforme favorevoli ai lavoratori e alle classi subalterne attraverso la nostra partecipazione al governo. La modalità con la quale si è arrivati al voto di fiducia non solo riconferma i contenuti negativi del protocollo (innalzamento dell'età pensionabile attraverso gli scalini, definitiva conferma della legge 30, ecc.), ma costituisce anche una sconfitta diretta del nostro partito e della strategia scelta dalla maggioranza del partito, che aveva teorizzato la possibilità di ottenere dei miglioramenti attraverso il dibattito parlamentare. Questa strategia si è dimostrata fallimentare.

Si tratta solo dell'ultimo passaggio di una lunga serie, cominciata con l'Afghanistan e proseguita poi con le leggi finanziarie, l'aumento delle spese militari, i regali alle imprese, le campagne repressive e xenofobe trascritte nel pacchetto "sicurezza", l'ossequi ai dikat vaticani sul Dico, la negazione della commissione sul G8. Oggi, con un quadro politico che si sposta ulteriormente a destra, con il Partito democratico che avanza come un rullo compressore, con un vertice sindacale completamente piegato alla logica della competitività e del "risanamento", con un profondo distacco di massa fra i lavoratori, i giovani, i precari, gli immigrati, gli sfruttati, e le forze della sinistra, è inimmaginabile che da una "verifica" di governo possa emergere qualcosa di diverso da quanto abbiamo visto fino ad oggi.

La rottura con questo governo e col Partito democratico è sempre più una necessità urgente, un passo indispensabile affinché il nostro partito possa disporsi al lavoro di ricostruzione del proprio radicamento nelle lotte e nei conflitti, con un percorso di opposizione di fondo non solo al governo Prodi, ormai moribondo, ma all'intero impianto del Partito democratico, che si pone come pietra angolare delle

future formule di governo in nome e per conto degli interessi del capitale, pienamente dispiegati nella ideologia e nella pratica del Pd.

Questa è la discriminante che dobbiamo assumere anche nei rapporti a sinistra e nel dialogo con quelle forze che non sono confluite nel Partito democratico. L'unità è utile e auspicabile se si produce nei conflitti, su piattaforme chiare, anche parziali, ma che abbiano l'obiettivo della mobilitazione. Viceversa, l'esperienza di questi mesi, dal 9 giugno al 20 ottobre alla vicenda del welfare, ha mostrato una unità di vertice, completamente dominata da una logica istituzionalista ed elettorale, ma una divisione profonda ogni volta che si sono poste in modo stringente questioni di

classe e autentici percorsi di mobilitazione.

La Dichiarazione d'intenti scaturita dall'assemblea dell'8-9 dicembre riflette pienamente questa realtà. Si tratta di un documento che rivendica apertamente l'internità al centro sinistra, un documento dal quale è espunto qualsiasi riferimento di classe, antagonista, ma anche solo antiliberista. La dichiarazione peraltro nasconde con una serie di formulazioni evasive le differenze tutt'ora esistenti tra le forze promotrici. A conferma della natura istituzionalista del progetto, queste divisioni si manifestano nel modo più aspro non appena si apre il dibattito sulla legge elettorale. Il Prc non può affrontare il dibattito sulla legge elettorale con logiche strumentali, mettendo in gioco la difesa dei diritti

democratici nel tentativo di ottenere una legge elettorale che favorisca l'occultamento dei problemi politici determinati dal fallimento delle linee di Venezia. Tantomeno possiamo renderci disponibili a sostenere o favorire l'avventura di possibili governi "istituzionali" in nome dell'obiettivo delle legge elettorale. E' necessario invece, a partire dalla rottura col Partito democratico, avviare una discussione di massa nel partito e oltre su come affrontare la prossima fase. Al centro delle nostre priorità devono esserci: Un dibattito di natura programmatica che sviluppi la necessaria piattaforma sulla quale ricostruire l'intervento del partito. La logica della trattativa interna al governo, che ha dettato le priorità di tutte le propo-

ste avanzate dal partito in questi anni, deve essere rovesciata e sostituita dalla costruzione di un programma di rivendicazioni a vasto raggio, antagonistiche, sul terreno del salario, dei diritti, della precarietà, dell'immigrazione, dell'internazionalismo. Un intervento a tutto campo nei conflitti in corso, a partire dalla vertenza dei metalmeccanici, che riguarda non solo il rinnovo contrattuale più importante dell'industria, ma anche uno scontro decisivo dal quale può dipendere l'intero dibattito sul cosiddetto "nuovo modello contrattuale", ossia il tentativo di smantellamento del contratto nazionale. Un serio lavoro di costruzione nei luoghi di lavoro, che si ponga l'obiettivo a partire dal milione di No espressi nella consultazio-

ne sul welfare, di costruire piattaforme, vertenze e forme di autorganizzazione dal basso in opposizione alla campagna normalizzatrice che avanza nella Cgil.

Una mobilitazione di massa sulla guerra, per il ritiro immediato di tutte le missioni militari a partire da quella in Afghanistan, dove la guerra si estende ulteriormente e dove l'Italia si appresta a prendere il comando della missione Isaf. Fare dispiegare appieno il dibattito congressuale, facendo del VII congresso del Prc un'occasione centrale di svolta e rilancio del Prc come partito di lotta e di opposizione.

E' in questo grande lavoro che va investita la forza e la voglia di partecipazione e di lotta espressa dalla manifestazione del 20 ottobre, dove si è espresso quanto di meglio questo partito e la sinistra rappresentano nel nostro paese e nelle classi subalterne.

5 voti a favore

Primo firmatario Claudio Bettarello

## Documento respinto

UN CONGRESSO PER RILANCIARE I MOVIMENTI E L'AUTONOMIA DEL PRC

Considerato che Più di 1500 adesioni da tutte le regioni d'Italia, di compagne e compagni che avevano votato tutte le mozioni congressuali di Venezia, fra cui numerosi segretari di Circoli e Federazioni, consiglieri comunali, provinciali, regionali, militanti e dirigenti sindacali, si sono espressi contro l'omologazione governativa e la liquidazione del Partito, per rilanciare i movimenti e l'autonomia del Prc;

considerato che il movimento "Un Congresso per rilanciare i movimenti e l'autonomia del Prc" esprime il più fermo dissenso nei confronti dell'ipotesi di rinviare di vari mesi il congresso nazionale del Partito, ritenendola una grave violazione della democrazia interna e della sovranità degli iscritti/e e chiede pertanto al Cpn del 16 dicembre di respingere tale ipotesi e di confermare il congresso del partito come previsto nella primavera del 2008;

considerato che l'attuale gruppo dirigente scaturito dal congresso di Venezia non ha più il mandato politico di compiere scelte su temi centrali e dirimenti come la questione del governo, la "Cosa rossa", la riforma della legge elettorale e le prossime elezioni amministrative. La vicenda del protocollo sul welfare, lo stesso decreto sulla sicurezza, l'aggravarsi della questione sociale, testimoniata dalla tragedia di Torino e dalle forti e legittime espressioni di rabbia dei lavoratori, indicano l'esaurimento dell'esperienza del Prc nel governo Prodi. Il prevalere del logoramento sociale rispetto alle attese e alle esigenze di cambiamento

rappresenta già di fatto una verifica negativa dell'operato del governo;

considerato che rispetto alla Cosa rossa non è in discussione la necessità di aggregare le forze della sinistra di alternativa e anticapitalistica, i movimenti e i conflitti sociali, ma è chiaro che questa necessità deve fare i conti con la situazione sopracitata, con i problemi che abbiamo di fronte e non può significare il venir meno del Prc e della sua piena autonomia. Diversamente si produrranno ulteriori lacerazioni con la nostra base sociale col rischio di ulteriori pesanti ricadute anche dal punto di vista elettorale. La modalità e i contenuti moderati che hanno caratterizzato l'assemblea degli Stati generali de "La Sinistra L'Arcobaleno" rappresentano una risposta inadeguata e in contrasto con le necessità di questa fase politica, eludono le contraddizioni presenti tra i quattro partiti e rappresentano una forzatura anche dal punto di vista della democrazia interna del Partito;

fatto salvo che un eventuale slittamento del congresso, lungi dal demoralizzare e spingere al disimpegno, debba vedere impegnati/e tutte le compagne/i e i compagni critici a rilanciare l'iniziativa per incalzare le inevitabili contraddizioni che si produrranno, sulla base di un documento politico per rilanciare il conflitto sociale, i movimenti, il ruolo e l'autonomia del Partito della Rifondazione Comunista, in continuità con lo spirito con cui un milione di persone hanno manifestato a Roma il 20 ottobre, il CPN si impegna ad assumere i suddetti contenuti politici

11 voti a favore



### Ordini del giorno

#### ■ OdG Segreteria approvato a maggioranza con 16 voti contrari

Il Comitato Politico Nazionale sarà convocato entro il mese di marzo 2008 per delineare ed approvare i documenti congressuali e la data di svolgimento del Congresso Nazionale, che comunque non potrà andare oltre novembre 2008.

In quella sede, sulla base della data in cui saranno svolti gli appuntamenti elettorali, sarà valutata, con priorità, la possibilità di svolgere i congressi di circolo e avviare quelli di federazione entro l'estate.

#### ■ OdG assunto dalla Presidenza

#### ■ OdG a firma Giuseppe Ciano

Premesso che nella Piana di Gioia Tauro, nel cuore della Calabria reggina, si è inteso collocare tutta una serie di impianti ad alto impatto ambientale, e segnatamente: un inceneritore, già attivo dal 2005 e che brucia 120 mila tonnellate l'anno di rifiuti, cui si vuole affiancare un "raddoppio" (approvati entrambi dall'ufficio del Commissario governativo per l'emergenza ambientale) che è in fase di ultimazione e che brucerà addirittura fino a 270 mila tonnellate di rifiuti vari, causando l'emissione di sostanze pericolose per la salute umana e per la salvaguardia ambientale;

una centrale a turbogas da 800 MW (in fase di ultimazione, nonostante un parere negativo della Commissione VIA regionale), collocata nel territorio comunale di Rizziconi, una centrale che brucerà, nello spazio di soli 10 ettari, 1/70 del gas bruciato in tutto il territorio nazionale (ovvero 30 milioni di ettari); un megaelettrodotto da 380 mila KW che produrrà

campi magnetici di inusitata potenza; e, ancora, i progetti (già approvati) per un rigassificatore da 12 Gmc annui (al porto di Gioia Tauro, il più grande tra tutti i rigassificatori in via di realizzazione nel nostro paese), per altre due centrali elettriche (comuni di Gioia Tauro e di San Ferdinando) e per un'isola ecologica finalizzata al trattamento dei rifiuti ospedalieri speciali;

CONSIDERATO CHE Questo territorio è, quindi, di riflesso, una parte decisiva della provincia di Reggio Calabria, rischiano seriamente di diventare così un'autentica pattumiera, un deposito di rifiuti (di varia entità e di varia natura), una zona dove produrre energia a basso costo, una vera Bomba Ecologica che renderà impossibile una qualunque ipotesi di sviluppo turistico ed agricolo, autentica ipotesi di crescita per queste terre;

una vera e propria colonizzazione dell'ambiente naturale, a tutto vantaggio d'interessi economici etero-diretti; VISTO CHE Per opporsi a tale modello di sviluppo è nato il Movimento per la Difesa del Territorio, un movimento orizzontale, che mette insieme soggetti singoli ed organizzati di svariate estrazione politico-culturale, un movimento del quale Rifondazione Comunista e i Giovani Comunisti rappresentano parte integrante; RAVVISATO CHE Il Movimento ha indetto, per il 22 dicembre prossimo, data in cui ricorre il ventiduesimo anniversario dalla grande vittoria del popolo pianigiano al Referendum contro la costruzione di una centrale a carbone, una grande manifestazione pubblica, uno straordinario appuntamento di popolo con il quale dimostrare la volontà reale dei cittadini di

pretendere una Piana a misura d'uomo. IL COMITATO POLITICO NAZIONALE DEL PRC sostiene il Movimento per la Difesa del Territorio e i compagni di Rifondazione Comunista impegnati nella vertenza;

impegna le proprie rappresentanze istituzionali a chiedere al Presidente del Consiglio Prodi e al Ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio di attivarsi per un'immediata moratoria dei lavori per il "raddoppio" dell'inceneritore (ormai in fase di ultimazione) rifiutando ogni giustificazione meramente economica per la quale la moratoria del "raddoppio" provocherebbe il pagamento di una penale ribadendo così il principio per cui non è possibile subordinare la salute dei cittadini a ragioni di natura finanziaria; invita gli organismi competenti a promuovere una Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.) ed una Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) su tutta la Piana di Gioia Tauro, al fine di verificare la sostenibilità ambientale di tutto il territorio, rispetto al funzionamento degli impianti già esistenti, in costruzione o previsti nella Piana di Gioia Tauro; Aderisce alla manifestazione del 22 dicembre, condividendone la piattaforma, ed impegna i propri organismi dirigenti e i propri militanti a parteciparvi con una qualificata delegazione.

#### Ordine del Giorno Assunto dalla Presidenza

#### ■ OdG presentato da Fabio Amato a sostegno dell'appello di solidarietà al governo di Evo Morales, al Popolo boliviano ed alla Costituente in Bolivia

Lo scorso 8 Dicembre l'Assemblea Costituente boliviana ha approvato il testo della Nuova Costituzione, che il 14 sarà consegnato al legittimo Governo di Bolivia e poi sottoposto a referendum popolare.

Per la prima volta nella sua storia, il popolo di Bolivia, attraverso un'assemblea democraticamente eletta, approva un progetto di Costituzione includente, democratica, sovrana! Una Nuova costituzione che riconosce diritti e dignità negati per secoli ai popoli indigeni, difende i beni comuni e le risorse naturali, promuove la giustizia sociale. Una tappa decisiva nella trasformazione profonda del Paese portata avanti dal primo Presidente indigeno del Continente, ed un contributo ai cambiamenti democratici dell'intera America latina. Il Parlamento Latinoamericano, riunito a Panama, così come il Presidente Morales, denuncia che "settori conservatori, sotto la spinta di interessi esterni e transnazionali, intendono impedire che il Popolo boliviano possa esprimersi liberamente".

Esprimiamo il nostro pieno sostegno al processo democratico in corso in Bolivia, chiamando tutti alla massima attenzione ad e a moltiplicare i propri sforzi per evitare che possano ripetersi in Bolivia tragedie come quella cilena, contro ogni ingegneria esterna o tentativo di destabilizzazione o rovesciamento violento del governo democraticamente eletto e del suo legittimo Presidente, Evo Morales.

#### OdG assunto dalla Presidenza

#### ■ OdG presentato da Alfio Nicotra sul tesseramento Nel decidere l'avvio della campagna di tesseramento al Prc per il 2008

considerando che senza una Rifondazione comunista forte e radicata sul territorio anche la strada della costruzione del soggetto unitario e plurale della sinistra ne verrebbe danneggiata; che sia dunque necessario non affidarsi soltanto all'ordinaria campagna di adesione al partito ma che sia urgente uno sforzo straordinario nella campagna per il 2008. Impegna la segreteria e la direzione nazionale a far pervenire al più presto il materiale per il tesseramento del 2008 a valutare, vista l'eccezionalità del momento, di inviare ad ogni iscritto del 2006 una lettera personale del segretario nazionale invitandolo a rinnovare la iscrizione al partito spiegando in modo semplice ma chiaro le grandi ragioni per cui è necessario sostenere anche con l'iscrizione il Partito della Rifondazione comunista.

#### ■ OdG presentato da Enzo Jorfida per i diritti sindacali e associativi per i militari Assunto dalla Presidenza

Il CPN condivide l'iniziativa promossa dalla CGIL, della petizione popolare a sostegno del DDL presentato al Senato da Lidia Menapace, Fosco Giannini, Manuela Palmieri e Silvana Pisa a nome dei gruppi PRC, PRD, CL, Verdi e SD, finalizzato al riconoscimento dei diritti associativi e sindacali dei militari italiani e invita tutte le strutture del Partito a realizzare una consistente raccolta di firme in modo da consegnare migliaia di adesioni ai Presidenti di Camera e Senato. Nel contempo denuncia l'accordo trasversale fra PD-AN e FI che vogliono invece disconoscere tali diritti che sono invece riconosciuti nella maggioranza degli Stati aderenti all'Unione Europea

### gli interventi

#### ■ Marco Assennato

Gli stati generali della sinistra segnano un nuovo punto di avvio per la nostra iniziativa politica. Nella piena condivisione della relazione del segretario del partito vorrei a tal proposito proporre tre elementi di riflessione. Primo, ci sono due dimensioni attraverso le quali è possibile leggere quanto è accaduto in quella due giorni: la sfera della trattativa tra i partiti, che pure noi abbiamo condotto con determinazione e coraggio; e quella delle donne e degli uomini che hanno vissuto le due giornate alla Fiera di Roma. Credo che se agissimo solo sul primo livello non riusciremmo nell'impresa di costruire la soggettività unitaria e plurale della sinistra. Anzi, al contrario dovremmo sbilanciare tutta la nostra iniziativa sulla seconda dimensione di quella assemblea. Ogni volta che proponiamo una iniziativa partecipata e di massa agli uomini e alle donne della sinistra diviene più difficile per i soggetti organizzati ancora timidi sottrarsi al processo unitario. E io penso che per rifondazione la Sinistra è un orizzonte irrinunciabile, pena la nostra completa marginalità. Mantenere in vita il Prc non può essere la via d'uscita in caso di fallimento della Sinistra. O la sinistra si fa o è finita anche per noi. Secondo, la forma organizzata del soggetto e il leaderismo: la discussione sulla federazione o sull'Flm è stata risolta in modo definitivo dall'argomento di Gianni Rinaldi che io condivido. E in ogni caso dovremmo forse preoccuparci di fare accedere alla decisione le donne e gli uomini che vogliono farlo, decidere anche questo in modo partecipato. Possiamo criticare quanto vogliamo le primarie di Veltroni e del PD ma io vedo il rischio che noi veniamo percepiti come quelli che fanno discutere molto ma poi decidono in modo separato, mentre nel PD si discus-

te forse poco ma le decisioni serie vengono prese da tutte e tutti. Infine io credo dovremmo preoccuparci di superare l'immagine dell'aggregazione dei quattro partiti che si mettono insieme per resistere, in modo residuale e recuperare l'aspirazione, profondamente sentita, alla costruzione di uno spazio unitario e plurale della Sinistra Italiana.

#### ■ Alberto Burgio

C'è un passaggio della relazione del segretario che non condivido: quello in cui Giordano dice che considero necessario che ci si presenti alle elezioni con liste unitarie. Se si lascia intendere che fare le liste unitarie è, in sé, un obiettivo da perseguire, e un corollario essenziale del percorso unitario; se si pone questa questione al Cpn, quando lo Statuto la affida agli organismi territoriali; se si antepone questa opzione alla stessa volontà delle altre forze della sinistra: allora si rischia di legittimare il dubbio che ci si muova oggettivamente verso l'obiettivo che si nega a parole, e cioè il superamento del Prc e la costruzione di un altro partito.

Rilevo alcuni paradossi nella relazione del segretario. Si dice che occorre costruire l'unità sui contenuti e sulle campagne. Giusto. Ma con ciò si ammette che questa unità ancora non c'è, il che vuol dire che l'opzione elettorale unitaria è un incomprensibile apriori. Si parla del tesseramento del soggetto unitario e plurale. Ma questa ipotesi non è condivisa da tutte le forze politiche della sinistra e non aiuta quindi quella unità nel nome della quale la si formula.

#### ■ Walter De Cesaris

Il vero centro della discussione di questo Cpn è la proposta di consultazione vincolante sul governo. Non ci deve sfuggire, infatti, la drammaticità della situazione sociale del Paese che fatti terribili, come quelli di

Torino, spalancano di fronte a noi.

Si è rotto il rapporto tra politica e società e questa politica guarda anche la politica della sinistra. Manifestazioni grandi, il 20 ottobre contro la precarietà, Vicenza, il pride hanno avuto come risposta un muro. Come rompere quel muro è il problema.

Questa il senso della consultazione che proponiamo. Abbiamo detto che si è rotto un vincolo politico. Alle parole seguono i fatti. Si è aperto, quindi, un conflitto dall'esito non scontato e la rottura, che non cerchiamo, non è esclusa.

C'è un secondo aspetto più profondo. Proviamo uno scatto, ritentiamo una connessione con il nostro popolo. E' la prima volta che si fa in Italia una consultazione su una scelta politica dirimente e non per l'elezione di un capo. E' la prima, coerente, applicazione di quanto abbiamo detto a Carrara.

Il primo punto della riforma della politica è fare ciò che dici. Il nostro problema è, quindi, misurarci sul fare. L'8 e 9 dicembre è stato importante ma è stato solo un passo, ora comincia il difficile.

In questo senso la discussione sulla leadership, non è solo fuorviante, in quanto prematura, è esiziale perché rimette il processo unitario nel corso della vecchia politica. Allo stesso modo chi pensa a un partito unico della sinistra e vorrebbe fare del processo unitario la costruzione di un nuovo partito. Io penso che la strada sia un'altra. E' come tenere assieme, dentro uno spazio politico comune, partiti, associazioni, movimenti e come fare in modo che possano partecipare con pari titolarità iscritti ai partiti e non iscritti a nessun partito. Il punto politico è il seguente: la risposta non è il superamento del Prc dentro il processo unitario ma la dismissione della pretesa che il partito è il generale e gli altri (i movimenti) il parziale.